

Eleonora Romanò

Recensione del libro

FRANCA CATERINA PAPPARELLA, *Calabria e Basilicata: l'archeologia funeraria dal IV al VII secolo* (Collana "Ricerche" del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, 2), Università della Calabria, Arcavacata di Rende - Cosenza 2009, pp. 278.

La ricca presenza sul territorio calabro-lucano di attestazioni funerarie di età tardoantica - altomedievale ha sempre fortemente risentito della mancanza di un adeguato studio complessivo che permettesse di avere un quadro aggiornato sulle tipologie delle sepolture rinvenute e sui riscontri materiali relativi alle diverse modalità dei rituali funebri.

Il lavoro di Franca Caterina Papparella viene dunque a colmare questa forte lacuna offrendo in modo sistematico un valido contributo allo stato delle ricerche nei territori analizzati e fornendo, al tempo stesso, un interessante punto della situazione sulle differenti testimonianze.

L'articolazione del suo studio si presenta ben strutturata ed appare subito evidente il grande lavoro di ricerca territoriale volto ad un capillare ed attento censimento delle tipologie architettoniche tombali finora riconosciute nelle due regioni oggetto d'esame. La pubblicazione è ancora più degna di nota se si tiene conto della non facile situazione denunciata dall'Autrice, che (*Premessa*, p. 7) segnala la pressoché obbligata soluzione di esaminare le attestazioni per «contesto funerario» e non «per singola tomba» a causa della mancanza di relazioni puntuali ed adeguate di scavi condotti nel passato e di notizie edite spesso troppo frettolosamente.

Per fornire un efficace ed affidabile strumento di analisi, gestione e consultazione dei contesti territoriali trattati, F. Papparella ha elaborato un database georiferito; di quest'ultimo vengono illustrati i dettagli costruttivi, le possibilità di uso connesse con le differenti tipologie di informazioni ed i vari modi per ottenere dati specifici tra i molteplici oggetti di ricerca schedati, ossia dati inerenti il «contesto funerario» (necropoli o singola sepoltura; tipologia della sepoltura o catacomba; uso della tomba e suo orientamento; modalità di deposizione; sesso ed età dell'inumato), il «corredo» (interno o esterno alla sepoltura; di tipo rituale o personale; composizione del corredo stesso e sua posizione rispetto al corpo del defunto) ed infine le modalità di «definizione cronologica» del contesto funerario.

Tale strutturazione (presentata in *Premessa*, pp. 7-10) si dimostra per diversi aspetti molto utile e funzionale laddove si richieda di ottenere in tempi brevissimi una convergenza di dati oggettivi provenienti da numerose realtà territoriali (in questo caso sono oltre 200 le località prese in esame nell'ambito delle due attuali entità regionali); inoltre si presenta applicabile per contesti eterogenei che

comportano la necessità di avere una visione diacronica complessiva, ma al tempo stesso anche dettagliata, delle differenti testimonianze individuate. Di ciascuna delle 219 località censite vengono infatti date notizie relative alla scoperta delle sepolture, alla loro localizzazione geografica e bibliografia di riferimento.

Un primo saggio della praticità del database elaborato è presentato a p. 11, nella quale sono delineate le principali somiglianze tra le due attuali regioni e, in alcuni casi, anche loro singole peculiarità. A questo proposito è possibile correggere quanto vi è riportato circa la tipologia funeraria delle *cupae* che «non sembra avere attestazioni nella regione lucana». Nell'articolo di E. Romanò¹, citato nell'ampia bibliografia della monografia, sono segnalati a pp. 151 e 190 circa 15 esempi lucani rinvenuti quasi mai *in situ* a Venosa e suo circostante territorio, a Potenza e nel territorio di Grumentum. In base alle descrizioni strutturali nelle poche pubblicazioni di riferimento è sicura una loro ascrizione alla tipologia funeraria trattata, ma non la collocazione cronologica; pertanto non è possibile escludere nemmeno una eventuale realizzazione tarda (IV secolo d.C.) dei segnacoli rispetto ai secoli che sembrano essere quelli di maggiore diffusione nel territorio italico e provinciale (II-III secolo d.C.).

L'elaborazione delle diverse parti costitutive del database rispecchiano la suddivisione ordinata e funzionale della approfondita sezione dedicata alle varie problematiche connesse con i resti materiali: si occupa quindi delle differenti tipologie tombali e deposizionali, l'orientamento del corpo, l'uso della tomba, le implicazioni ideologiche e rituali nel corredo, la presenza di monete nelle sepolture. Altre sezioni sono dedicate alle «sepolture privilegiate» ed al rapporto tra contesto funerario e organizzazione insediativa.

Interessante risulta la parte dedicata alle principali questioni tuttora aperte e discusse sull'archeologia funeraria: con lucidità analitica, F. Papparella si occupa dei differenti approcci metodologici di stampo prettamente etno-antropologico elaborati dalla seconda metà del XX secolo, con riferimenti alla New/Processual Archaeology ed alla Post-Processual Archaeology². In particolare, l'Autrice si sofferma più volte sul pensiero di Bruno D'Agostino in merito alla complessità di lettura dei corredi funerari ed ai loro fattori costituenti: tutto ciò soprattutto in relazione alle molteplici variabili simboliche, non sempre rilevabili archeologicamente, comprensibili ed interpretabili non in modo definitivo ed unanime. Nell'ambito della scuola salernitana di Bruno D'Agostino, si segnalano studi sul tentativo, non credo pienamente riuscito e concretamente applicabile nei vari contesti funerari ad inumazione, di trattare i numerosi dati provenienti dalle necropoli orientalizzanti di Pontecagnano

¹ E. Romanò, *Le tombe 'a cupa' in Italia e nel mediterraneo. Tipologia architettonica, committenza e rituale*, in "Studi Classici ed Orientali" 52 (2006) 2009, pp. 149-219.

² A proposito di quest'ultima corrente un'interessante lettura è sicuramente I. Hodder, *Leggere il passato. Tendenze attuali dell'archeologia*, Torino 1992.

Faiano (SA) sulla base del filone culturale di stampo anglosassone della cosiddetta "Gender Archaeology"³: come testi dai quali partire si vedano M. Cuozzo, *Orizzonti teorici e interpretativi tra percorsi di matrice francese, archeologia post-processuale e tendenze italiane: considerazioni e indirizzi di ricerca per lo sviluppo delle necropoli*, in N. Terrenato (a cura di), *Archeologia teorica. Decimo ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia* (Certosa di Pontignano, Siena, 9-14 agosto 1999), Firenze 2000, pp. 323-360; M. Cuozzo, *Reinventando la tradizione*, Paestum 2003.

Sui principi teorici della Gender Archaeology, a mio avviso intriganti sotto alcuni aspetti ma discutibili nella loro effettiva concretizzazione applicativa nell'individuazione dei indicatori materiali dei vari "generi culturali" presenti in qualunque comunità umana ed a volte percettibili non attraverso oggetti materiali, meritano di essere ricordati: F. Hérítier-Augé, *La costruzione dell'essere sessuato, la costruzione sociale del genere e le ambiguità dell'identità sessuale*, in M. Bettini (a cura di), *Maschile/Femminile. Genere e ruoli nelle culture antiche*, Roma - Bari 1992, pp. 113-140; M. Díaz-Andreu, *Identità di genere e archeologia: una visione di sintesi*, in TERRENATO 2000 (op. cit.), pp. 361-388; T. L. Sweeley (a cura di), *Manifesting Power. Gender and the Interpretation of Power in Archaeology*, London 1999.

Le puntuali analisi e relative segnalazioni di differenze tra sepolture monosome e plurime permettono all'Autrice di riscontrare in alcuni casi un aspetto sempre affascinante, ossia quello connesso con il riutilizzo della sepoltura, attraverso la riduzione dello scheletro nelle cosiddette "deposizioni asincrone", avvenute cioè in un arco di tempo abbastanza ampio comportante quindi differenti rapporti fisici e stratigrafici (a volte riconducibili anche a precise valenze rituali) di collocazione tra le ossa "ammucchiate" ed i più recenti (ad esse) cadaveri sepolti. Validi sono l'analisi dedicata alle varie componenti personali, religiose e rituali alla base della costituzione dei corredi funebri pagani, con questi ultimi caratterizzati da oggetti poi spesso riattestati con «traslitterazioni simboliche» anche in contesti propriamente cristiani. I numerosi casi esaminati consentono di avere un ampio quadro di uso, di ricavare spesso con puntualità la precisa valenza funeraria, sulla quale F. Papparella dimostra di aver compiuto una profonda indagine soprattutto in relazione alle differenze, talvolta appena percepibili, nella strutturazione ideologico-religiosa del seppellimento in ottica pagana o cristiana.

Per il complesso dibattito relativo alla deposizione di monete nelle sepolture, trattato con un concreto sguardo economico-territoriale in un'ottica diacronica (Cap. 2, pp. 38-41) si segnalano

³ «"Sesso" è un termine biologico; "genere" è psicologico e culturale. Il buon senso suggerisce che siano meramente due modi di vedere una stessa distinzione e che qualcuno, per esempio, che appartiene al sesso femminile automaticamente apparterrà al corrispondente genere (femminile). In realtà non sempre è così. Essere un uomo o una donna, un bambino, o una bambina, dipende dall'abito, dalla gestualità, dall'occupazione e, dalla rete di relazioni sociali e dalla personalità, e non dal fatto di possedere un determinato apparato genitale» (da A. Oakley, *Sex, Gender and Society*, London 1985, p. 158).

lo studio un po' datato ma interessante di H. Borza, *Le mythe de l'obole à Charon et le symbolisme actuel de la monnaie dans le cercueil*, in "Orbis" 4, 1 (1955), p. 134-148 ed i più recenti lavori di K. Grindler Hansen, *Charon's Fee in Ancient Greece? Some Remarks on a Well-Known Death Rite*, in "Acta Hyperborea" 3 (1991), pp. 207-218, e R. Pera, *La moneta antica come talismano*, in "Moneta o non moneta", Atti del Convegno Internazionale di Studi Numismatici in occasione del Centenario della Società numismatica italiana (1892-1992), in "Rivista Italiana di Numismatica" 95 (1993), pp. 345-359.

Nei positivi apprezzamenti per questa ottima pubblicazione non deve mancare un cenno all'utilissimo strumento costituito dalle belle carte di distribuzione delle tipologie funerarie nei numerosi contesti esaminati nell'arco di ben quattro secoli. Molto accurato ed aggiornato risulta il ricco apparato bibliografico.

Eleonora Romanò
romano.ele@gmail.com